

PER LA BEATIFICAZIONE DI MONS. FARINA

Conferenza dell'Avv. Maurizio Mazza, Presidente della Stampa di Capitanata, sui volumi curati dal Vescovo De Santis, tenuta al Teatro "Giordano" di Foggia e all'Istituto Cattolico di Studi Universitari e Formazione Popolare della Daunia di Troia nel febbraio 1982.

Eccellenze, Autorità, gentili signore e signori,

L'Archidiocesi di Foggia ha voluto accordarmi il significativo privilegio di presentare i due volumi curati da S.E. Mons. Mario De Santis, dedicati alla vita e all'opera di Mons. Fortunato Maria Farina.

Grato dell'onore concessomi da S.E. Mons. Salvatore De Giorgi, fervido animatore di valide iniziative di carattere religioso e socio – culturale, e in particolare di questo incontro, che si inserisce in un più ampio impegno per solennizzare la Figura di Mons. Farina, ho accettato con piacere, anche se l'illustrazione di un così importante e vasto lavoro mi procurava una naturale soggezione.

Infatti, subito mi parve che altri avrebbe potuto meglio e più di me corrispondere a tanta attesa.

Ma sono stati anche lo stesso Autore e il comune caro amico, prof. Armistizio Matteo Melillo, instancabili animatori dell'Istituto Cattolico di Studi Universitari e Formazione Popolare della Daunia, ad incoraggiarmi per questo delicato difficile compito.

D'altra parte non potevo sottrarmi ad un doveroso segno di ossequio e devozione alla Figura eletta del benemerito Vescovo ed alla cara persona dell'Autore. Che, anzi, devo ringraziare di cuore, con la speranza che la mia modesta presentazione possa nulla togliere all'importanza dell'opera sua ed alla immagine di Mons. Fortunato Maria Farina ancor vivo con la sua santa personalità nel ricordo di tutti noi.

Ed inizio questa presentazione sottolineando il particolare rapporto di continuità spirituale e pastorale che lega l'Autore a Mons. Farina.

Quanto scrive De Santis nell'introduzione è solo segno della sua naturale modestia ed umiltà:

“Fin dal primo momento, tutti quelli che avevano voce in capitolo dettero per scontato che il compito di scrivere questa biografia toccava a me. Che mi toccasse per ragioni di gratitudine, nessun dubbio. Dopo che a Dio e ai miei genitori, quel poco di buono che è in me (se pure ce n'è qualche poco) lo devo a Mons. Farina.

Ma che mi toccasse per speciale competenza, questo no. Tanti altri condividevano con me la ventura di essere cresciuti o vissuti accanto a Lui. Né tra questi mancavano persone ben capaci di tenere la penna in mano. Dovetti tuttavia piegarli quando mi resi conto che il tempo passava senza che nessuno si accingesse all' 'opera'”.

In realtà, come dicevamo, il fulcro stesso del lavoro risiede proprio nella continuità spirituale tra i due Vescovi, perché tutti noi ben conosciamo qual è stata l'esperienza religiosa di mons. De Santis e nella sua figura riconosciamo l'ininterrotta spiritualità e ministero pastorale di Mons. Farina.

Per quel che riguarda la competenza letteraria, poi, a fortuna si somma fortuna, perché l'autore; che già conosciamo per i suoi studi di carattere storico e religioso, è uno dei massimi cultori contemporanei della nostra regione.

Quindi avevano ragione tutti coloro i quali fin dall'inizio ritenevano che il compito di scrivere questa biografia toccasse a Mons. Mario De Santis.

L'opera dal titolo “Mons. Fortunato Maria Farina, Vescovo di Troia e Foggia”, edita dalla casa editrice Atlantica, sempre interessata alle tematiche storiche e culturali della nostra terra, si presenta in due volumi.

Il primo “Il Sacerdote”, uscito già nel 1978, ed il secondo “Il Vescovo”, che è apparso in questi giorni.

Il primo volume illustra la figura di Mons. Fortunato Maria Farina da quando era Nanato – questo era il vezzeggiativo del giovine Fortunato - sino alla sua nomina a Vescovo di Troia.

Il secondo ci presenta Mons. Farina Vescovo di Troia e Foggia, nella sua completa esperienza spirituale e pastorale, tra le vicende storiche della nostra città e della cittadina consorella.

E dalla lettura dell’Opera che ci apprestiamo ad introdurre emerge non solo la biografia di Farina ma viene fuori una completa descrizione della storia religiosa, civile e sociale delle nostre Diocesi, in quegli anni così importanti e ricchi di avvenimenti. E’ una miniera dove quanto più scavi tanto più trovi di metallo prezioso e quando a te pare di averne esaurito il fondo nuovi filoni si presentano al tuo occhio scrutatore.

Quindi la nostra trattazione si svilupperà secondo queste due linee fondamentali che emergono dall’Opera di Mons. De Santis: la biografia del Vescovo Farina e lo squarcio storico – culturale.

Fortunato Maria Farina nasce a Baronissi, provincia di Salerno, l’8 marzo 1881, -ricorre quindi il centenario della sua nascita - da una nobile ed agiata famiglia di salda fede cristiana: il padre Francesco, ricco proprietario terriero, la madre Enrichetta, donna profondamente pia, da cui Fortunato assorbe la prima ispirazione sacra della famiglia.

Come logica conseguenza dell’ambiente religioso e colto in cui è nato, Fortunato viene avviato all’età di sette anni agli studi presso il collegio Pontano di Napoli, quel Centro di formazione giovanile così importante e noto, che ho avuto occasione di sperimentare personalmente avendo io stesso avuto la fortuna di studiare in quell’Istituto.

Al Pontano subito si manifesta “la sua incantevole, semplice, e pur profonda pietà che formava l’ammirazione dei superiori e dei compagni”.

L’influsso di quell’ambiente affina le doti spontanee del giovane, che rimarrà sempre influenzato dalla spiritualità della Compagnia di Gesù, apprendendo il metodo e l’amore per la meditazione ed iniziando a praticare, sull’esempio di S. Luigi Gonzaga e Giovanni Berchmans, il più duro e fecondo esercizio della vita cristiana, la mortificazione.

Agli anni del liceo, che frequenta questa volta da esterno risiedendo nella casa napoletana di famiglia, va fatta risalire la sua prima assunzione di impegno per la vocazione.

Già da allora, quando Fortunato aveva quindici anni, il diario – pratica che egli seguirà per tutta la sua vita, - rivela un rapido susseguirsi di propositi scaturiti dalla meditazione: disciplina interiore, umiltà, accettazione benevola degli altri, spirito di apostolato. Questo il paradigma della sua crescita nell’universale affettuosa considerazione

In questo periodo, in cui consegue la maturità classica e si iscrive alla facoltà di lettere e teologia, emerge chiaramente la sua vocazione al sacerdozio: “Gesù mi vuole nell’orto suo, me l’ha detto nella santa Comunione”, questo si legge nel diario di quegli anni.

Sono le notazioni più ricorrenti e significative di un processo interiore ormai inarrestabile che dovrà sublimarsi nel sacerdozio, un benefico santo sacerdozio. Come nei suoi voti!

Intanto, dopo aver superato la fase acuta di una malattia polmonare, si dedica alle prime opere di carattere sociale, fondando a Baronissi il Circolo cattolico San Rocco, al quale affianca un’efficiente Cassa operaia.

Negli anni universitari, che lo vedono impegnato nelle attività del Circolo Cattolico Universitario di Napoli non trattiene più in sé la sua segreta vocazione ed esterna al Superiore Generale dei Gesuiti il proposito di entrare nella Compagnia di Gesù, ma la sua richiesta non viene purtroppo accolta proprio in considerazione delle sue condizioni precarie di salute.

La sua vocazione però non si attenua ed egli decide di assumere i voti. Ottenuto il consenso della famiglia, il 13 agosto del 1900 avviene la sua vestizione nella Chiesa parrocchiale di Baronissi.

In quegli anni di formazione sacerdotale ha come professore e guida spirituale don Gioacchino Brandi, che riesce a convincerlo definitivamente della ricchezza e del servizio per la santificazione del clero e per la gloria di Dio che egli può svolgere anche come sacerdote secolare.,
“Il clero secolare, come poi dirà spesso Mons. Farina, è la fanteria della Chiesa”.

Così il 18 settembre del 1904, viene ordinato sacerdote, dopo otto giorni di ritiro spirituale, presso il collegio Pontano.

È del 1906 la sua brillante laurea in teologia. Tra le sue prime attività pastorali ricordiamo l'istituzione del Circolo Diocesano dell'unione Apostolica del clero a Salerno, motivata dal suo desiderio di essere apostolo per la santificazione del clero. L'associazione vuole infatti offrire i pregi della vita comunitaria anche ai sacerdoti che abitualmente non convivono sotto lo stesso tetto. E ancora oggi l'Unione Apostolica vive ed opera fattivamente.

Negli anni 1906 – 1907 torna a Napoli per continuare gli studi di Lettere, ma il richiamo dell'Unione Apostolica e del suo ministero lo distolgono non poche volte. E quando le esigenze dell'apostolato diventano troppo incalzanti, Farina abbandona gli studi, ma non in maniera definitiva.

Si laurea, infatti, quando già ha ricevuto, in modo ufficioso, la nomina a Vescovo di Troia.

Un'altra associazione da lui creata, il Circolo Giovanile Cattolico salernitano, di cui è instancabile e pio animatore, aderisce alla gioventù cattolica italiana. I giovani che si iscrivono trovano in Farina un sacerdote interessato alle loro vicende, cordiale, pio e sereno.

I più fedeli dei soci formano la “Lega Mariana per la purità”, improntata a fervore spirituale e attivismo politico.

E un nucleo più ristretto di esso forma il “Gruppo dei seguaci di S. Giovanni Berchmans”, ai quali Farina fa balenare l'ideale del sacerdozio. Molti di questi giovani infatti lo seguono e diventano tra i più attenti e fervidi sacerdoti di Salerno. Egli viene da questi giovani considerato “luce di Dio e angelo del conforto”, in un rapporto di paternità che non si esaurirà nel tempo.

Al periodo del Circolo risale un'altra attività di Farina: la direzione spirituale del seminario di Cava dei Tirreni. I seminaristi accorrono a sentire la sua parola e i monaci, attirati dal suo fervore, diventano i suoi amici più cordiali.

Quando poi diventerà vicario della parrocchia di S. Agostino a Salerno nel 1916 dovrà abbandonare, anche se gradualmente, questa attività, ma i vincoli creatisi non si affievoliranno mai.

Allo scoppio della prima guerra mondiale, l'Arcivescovo di Salerno Mons. Grasso avvia una triplice opera di assistenza: ai soldati di stanza a Salerno, alle famiglie dei combattenti, e ai combattenti stessi. Don Fortunato attende all'assistenza spirituale a mezzo epistolare dei soci salernitani che si trovano al fronte, costituendo addirittura un segretariato di giovanissimi.

In quello stesso periodo è nominato economo curato della Parrocchia di S. Agostino, impegno che accetta con dedizione e generosità.

Ma un'altra prova attende la sua forte azione umanitaria: nel 1918 scoppia una grande epidemia, la spagnola, e alla sua malferma salute si aggiunge un nuovo massacrante lavoro: incurante del pericolo passa giorno e notte nella cura dei malati sempre sereno e caritatevole.

Il primo volume si conclude con la nomina di Farina a Vescovo di Troia.

Siamo nel 1919 e per il giovane sacerdote, sono momenti di tensione e sgomento. La nomina lo sorprende, l'incarico gli sembra troppo grande per le sue forze, il suo animo modesto lo spinge a scrivere un atto di rinuncia al Papa, e non certo per viltà – scrive Mons. De Santis – ma per umiltà, consapevolezza dei propri limiti, senso di responsabilità. Egli in fondo desidera avere la sicurezza che sia veramente la volontà di Dio ad imporgli la strada dell'Episcopato. Ma la risposta del Papa, che pur si accorge del senso di sgomento di Farina, è ferma e decisa, così il 10 agosto del 1919 egli è ordinato Vescovo a Roma.

E ai pellegrini che da Salerno e da Troia sono convenuti numerosi, il Papa esprime la sua più alta considerazione per il nuovo Vescovo, citandone il passato apostolico, quasi a garanzia della nuova missione affidatagli.

Già dalle prime pagine della seconda parte dell'Opera di Mons. De Santis si staglia la Figura tutta particolare e nuova del Vescovo Farina.

La situazione a Troia, come in tutta Italia nel dopo guerra, è tesa e delicata per l'ansia di giustizia sociale che pervade le classi disagiate.

Mons. Farina sin dalla sua prima lettera pastorale prospetta la sua adesione ad un vero programma di miglioramento dell'ordinamento sociale per mezzo della parola di Dio e del messaggio evangelico. Così infatti scrive da Salerno:

“Io non vengo in mezzo a voi per chiedere plausi ed onori, né per compiacermi veramente dei vostri omaggi e del vostro ossequio: vengo solo per reclamare che Gesù Cristo regni in Voi e intorno a Voi, cioè nelle anime Vostre e nelle Vostre famiglie, e che Vi adoperiate affinché Egli regni in tutto l'ordinamento sociale, il quale, ora più che mai, agitato, e convulso, minaccia di sconvolgersi per essersi allontanato da Lui”.

Il suo si rivela, infatti, un impegno episcopale di nuovo tipo. Il Vescovado diventa un luogo di raccolta dei giovani che trovano in Lui benevolenza e cordialità. Le iniziative sociali e religiose volute da Mons. Farina sono numerose ed impegnative: dalla Settimana religiosa – sociale dei giovani cattolici di Capitanata al Circolo di S. Anastasio, dalla Cooperativa di Produzione e Lavoro al Sodalizio dell'Apostolato della Preghiera, dalla Consacrazione delle Famiglie al Sacro Cuore, al Centro di Apostolato femminile.

Forte è inoltre in Lui la fede nell'idea missionaria e quando crea la borsa di studio per il Seminario missionario di Ducenta (Salerno) la prima generosa offerta è proprio Sua. Coinvolge, d'altra parte, il popolo con la predicazione della vita dei Santi e con l'attivismo del programma organizzativo.

La sua opera principale di questi primi anni è di ridar vita al Seminario di Troia, che affida alla tutela della Madonna e di cui assume la responsabilità di Rettore: così dallo stato di abbandono in cui versava si trasforma in un Centro di irradiazione apostolica per tutte le Diocesi viciniori.

Ma un altro momento di turbamento lo attende: la sua nomina a Vescovo di Troia e Foggia nel 1924. La vastità dell'incarico, il timore di dover in parte trascurare i suoi fedeli troiani, la secolare intolleranza tra le due diocesi – come sottolinea l'Autore – lo spingono a sottoporre, in un'altra lettera al Papa, il suggerimento di affidare la Diocesi di Foggia al Vescovo di Bovino, che ritiene zelante e operosissimo e che meglio e di più di lui potrebbe operare.

Ma di nuovo il Santo Padre non accoglie la sua istanza e Mons. Farina ubbidisce ancora una volta, confidando sempre nella volontà di Dio.

E nello svolgimento del nuovo compito affidatogli si comporterà sempre come Vescovo di due Diocesi distinte, valorizzando le diverse caratteristiche ed esigenze dei due territori. Ruolo difficile che riesce ad affrontare con riconosciuta finezza e non comune equilibrio.

A Foggia Mons. Farina viene a trovarsi in quel contesto storico – sociale così difficile che tutti ancora ricordiamo e sul quale Mons. De Santis si sofferma con una ricerca accuratissima e dovizie di particolari.

Su tale argomento ci soffermeremo nella seconda parte della nostra esposizione.

Sono gli anni del liberalismo in sfascio, dei socialisti che crescono e dei cattolici che cominciano a cogliere l'importanza della necessità di una loro migliore organizzazione del tessuto civile.

E Mons. Farina è ispiratore e animatore del Movimento cattolico d'impegno.

La stampa cattolica a Foggia è rappresentata da “Vita Giovanile” del 1923, giornale animato dai giovani che sono già vicini a Farina dai tempi della sua amministrazione apostolica del 1921.

Dal 1924 si pubblica nel Capoluogo “Fiorita d'anime”, mezzo di trasmissione del pensiero della gioventù cattolica di Capitanata. Aderiscono attorno a questa iniziativa di buona stampa i giovani e molti esponenti della nostra cultura, che già sotto la guida del Vescovo Pomares si erano impegnati in tal senso.

Insomma questi sono gli anni in cui si fa la storia del Movimento cattolico di Capitanata. Ricordiamo i vari convegni tenuti a Foggia e le continue iniziative di quel periodo ad opera soprattutto dell’Azione Cattolica femminile.

Collegate a tale movimento l’opera di S. Francesco Regis, con lo scopo di aiutare il Vescovo nei casi più delicati e particolari, l’Opera di S. Pietro Canisio, attività in tutte le Parrocchie sotto la guida costante del Vescovo che promuove, tra l’altro, la crescita delle vocazioni e le attività di doposcuola per i fanciulli più poveri, ospiti abituali nell’Episcopio.

Fervide anche le attività dell’Unione Uomini di Azione Cattolica, che vengono curate dai sacerdoti esclusivamente per gli uomini; ad esempio, la veglia eucaristica di preghiera e riflessione, il cui modello si può far risalire alle Cappelle serotine di S. Alfonso a Napoli nel ‘700. Questa iniziativa diventerà poi l’opera dei ritiri di perseveranza.

E poi viene la fondazione dell’Opera S. Michele dei Padri Giuseppini, che dopo aver assunto con successo di iniziative la direzione dell’Orfanotrofio Maria Cristina nel 1928, avviano nel 1934 la costruzione dell’attuale Chiesa di S. Michele, dove la loro attività sociale si potenzia con quelle strutture ben note ai foggiani (filodrammatica, teatro, sale da gioco, campi sportivi, ecc.), che oggi sono nella norma, ma che a quei tempi erano una vera novità per la nostra Città.

Ma oltre a questa profonda attenzione che Mons. Farina dedica ai fedeli e all’apostolato, si evidenzia il suo impegno al servizio dei Sacerdoti, per la loro santificazione e per stimolare le opportunità di vita comunitaria. Il Seminario di Troia diventa sempre più efficiente, animato da nuovi sacerdoti che vivono in povertà evangelica e ricordano tuttora l’austero refettorio col tavolo scuro senza tovaglia, dove sedevano insieme al Vescovo. Un concreto intreccio di povertà e democrazia tanto significativamente testimoniato.

In questo ambiente di meditazione e di vita comune si costituisce il Circolo Diocesano dell’Unione apostolica, il cui scopo è diffondere lo spirito di santità. E in questo periodo, siamo a metà degli anni trenta, sono numerose le vocazioni tardive, a significare il successo dell’impegno pastorale del nostro Vescovo.

Il 21 maggio 1933 si costituisce la Santa Milizia di Gesù attorno ad un gruppo di dieci seminaristi, anche questi quasi tutti di vocazione tardiva, gruppetto che viene di continuo ricalzato da sempre nuovi “chiamati”.

Ed in occasione della “Tre giorni” del 1949 si pongono le basi di un programma per la costituzione di un Istituto secolare sacerdotale, che poi verrà ripreso a livello nazionale nel 1950 in una Settimana di spiritualità a Roma, in cui rappresenterà il nostro Vescovo Mons. De Santis.

Per la sede della Santa Milizia in Troia, Mons. Farina acquista una casa, mentre per Foggia ottiene dalla Signora Anglicani una casa in legato per il Clero.

Queste iniziative che abbiamo appena elencato e descritte per sommi capi paiono già tanto e tutto. Invece, sono ancora una piccola parte della Sua instancabile attività pastorale.

Ed ecco altre opere che possiamo anche definire, come dice Mons. De Santis, fra le “più care” a Mons. Farina.

Il Seminario Missionario Comboniano che nel 1927 si trasferisce a Troia dal Santuario di Valleverde.

Il Monastero SS. Salvatore di Foggia con le Suore redentoriste, dapprima nel convento di S. Teresa (1934), poi a Troia presso il Seminario dal 1943 al 1951 e poi di nuovo a Foggia in un’ala del palazzo Vescovile adiacente la Chiesa di S. Domenico.

Ed ancora il piccolo Seminario delle Suore oblate, con la edificazione a Foggia del Collegio “Maria De Prospero” voluto da Adele Anglicani a ricordo della figlia Maria defunta.

Vengono ricordate a questo punto le figure di Mons. Renato Luisi e della sorella Suor Rosina che tanto si adoperarono per mettere in rapporto Mons. Farina con Suor Teresa, fondatrice delle Oblate. Così tra le Suore Oblate e Mons. Farina si stabilisce una feconda solidarietà di coincidenza di ispirazione, tanto che le suore saranno sempre vicine al Vescovo e due di esse lo assisteranno nei suoi ultimi giorni di vita.

Ed ancora: il Santuario dell'Incoronata si trovava in piena crisi, aperta al culto solo nei giorni dei pellegrinaggi ed appesantito nella sua struttura dallo sconcio delle baracche e delle costruzioni abusive. Mons. Farina riscatta il Santuario e lo affida ai Padri di Don Orione che danno inizio alla loro opera di apostolato e di valorizzazione di un sì importante Centro religioso.

Quindi, come abbiamo visto, sono questi gli anni di intenso impegno pastorale e di notevole ed efficace energia organizzativa. Ma sono anche gli anni della guerra, della distruzione e della ricostruzione, sono gli anni nei quali vengono messe a frutto in maniera totale tutte le doti di pietà ed alta spiritualità di Mons. Farina al servizio della nostra comunità così provata.

Nei momenti più difficili lo vediamo stendere sul suo diario la descrizione dei bombardamenti della città; lo vediamo costituire mense e centri di raccolta e di assistenza per i reduci e profughi, alloggiando in Foggia presso la casa Arbore che diventa il suo centro operativo.

E poi vengono gli anni in cui gli si avvicina il pensiero della morte accompagnato da un decadimento fisico da cui riesce a riprendersi utilizzando tutta la sua energia morale: "devo lavorare con tutto l'ardore a farmi santo e impiegare santamente quest'ultimo scorcio di vita, riparando al tempo perduto nel passato". Così scrive in quegli anni ed ancora: "chiudere e chiudere bene, chiudere santamente il mio pellegrinaggio terreno: ecco la grande impresa che ancora mi rimane da compiere. Impresa ardua, e che perciò metto interamente nelle mani della Madonna".

Una prima forte crisi del suo male lo coglie nel 1950, che supera, ma che però gli impone di rinunciare alla diocesi di Troia: deve concedere le energie restanti solo alla Diocesi di Foggia.

Nel maggio 1951. Mons. Amici viene eletto Vescovo di Troia e Coadiutore con diritto di successione di Mons. Farina. Sono comunque gli anni di sofferenza e di dubbi, perché Mons. Farina non sente di poter offrire il meglio di sé nel suo impegno pastorale. La sua fibra viene scossa da crisi e crisi che si succedono.

Il primo febbraio 1954 è elevato ad Arcivescovo di Adrianopoli di Onoriade e Mons. Amici è il nuovo Vescovo di Foggia.

La cerimonia di insediamento del novello Pastore non è sfarzosa ed è adombrata dal dolore per le condizioni di Mons. Farina.

La folla in corteo si reca in Episcopio per salutarlo: Egli si affaccia alla finestra e benedice i suoi cari fedeli.

Da questo momento si chiude in un silenzio profondo per 18 giorni.

Il 20 febbraio 1954 muore e ricordiamo quel triste momento con le stesse parole pronunziate da Don Gennaro Palumbo a 25 anni dalla sua morte:

"In una piccola camera dell'abitazione del Vescovo, che si affaccia su Corso Vittorio Emanuele II, un discreto gruppo di persone è in preghiera in ginocchio attorno al suo letto. Una lampada a muro che chissà quante volte aveva illuminato le sue lunghe ore di lettura e di preghiera, è rivolta verso il lato destro del letto e appena, appena lascia intravedere il corpo abbattuto dal male, affannoso come sempre, certo e composto di Mons. Fortunato Maria Farina.

Alcuni sacerdoti, due suore, pochi parenti, il fedele domestico Pasquale Cantone, sono in attesa silenziosa e commossa della venuta del Signore e dell'invito a seguirlo che Egli rivolgerà al suo servo fedele.

A quei pochi fortunati - continua Palumbo - è unito anche chi vi parla e che in un angolo della camera ha voluto ad ogni costo vivere gli ultimi istanti di un lungo periodo fatto di dialoghi, di preghiere, di sacrifici e di amore.

Al termine della recita delle litanie lauretane condotta da Don Renato Luisi, al termine di quel gelido sabato di febbraio, l'angelico Mons. Fortunato Maria Farina consuma il suo terreno cammino ed entra ricco di esperienze divine ed umane nella comunione Beata di Dio".

Fin qui per sommi capi la rievocazione strettamente biografica. Resta ora l'esperienza pastorale nel contesto sociale e politico di quel tempo.

Il complesso mondo della spiritualità di Mons. Farina verrà trattato nell'intervento di Don Teodoro Sannella, che per la sua specifica preparazione teologica, avendo peraltro condotto uno

studio sul diario degli appunti spirituali del Vescovo Farina, potrà al meglio svolgere questo delicato tema.

Però come figlio spirituale dell'indimenticato pastore mi consentano poche parole che siano segno, pur nella loro modestia, della nostra comune comprensione del mondo spirituale del Santo Vescovo di Foggia, guidato dall'ampiezza delle analisi compiute dallo stesso Autore dell'opera che stiamo presentando.

Lo facciamo anche per ricordare e rafforzare in noi stessi la potenza di quelle regole di vita cui tutti noi dovremmo tendere.

Il carattere fondamentale che emerge innanzitutto dalla Figura pia di mons. Farina è quello della sua spiritualità contagiosa, e per spiritualità contagiosa Mons. De Santis non intende far riferimento ad esperienze straordinarie, ad estasi e a visioni, sebbene a quella trasparenza di luce, a quella presenza amorosa, a quella consapevolezza di contatto immediato con Dio che la sua figura emanava.

Ed oltre a questo punto focale dell'immagine spirituale di Mons. Farina, rifugge il suo impegno ad essere totalmente disponibile alla volontà di Dio. Ricorrono nel suo diario sempre queste parole "farsi santo" lavorare alla propria santificazione e così via. Mons. De Santis nel capitolo dedicato specificatamente alla spiritualità di Farina, definisce questo suo atteggiamento "totalitarista", cioè a dire la condizione di colui che ha preso - sono parole dell'Autore - radicalmente sul serio la propria vocazione, che ha scelto l'opzione fondamentale del cristiano di assumere l'amore di Dio e del prossimo come il valore unico e supremo intorno al quale egli con la guida e l'aiuto dello Spirito Santo si impegna a realizzare tutta la propria esistenza.

Mons. Farina detta i principi concreti di questo suo totale impegno nelle pagine del diario scritte durante il ritiro precedente l'ordinazione episcopale. E anche questo ribadire di continuo per iscritto il proprio impegno e la propria fedeltà nella tensione di sacrificarsi, evidenzia un aspetto del suo animo, quello di colui che teme le difficoltà dell'esercizio della santificazione, conscio della debole condizione umana.

Tra i proponimenti di quelle pagine di diario del 1919, scrive: " non posso presumere di farmi santo operando cose grandi e straordinarie, ma con la costante fedeltà nelle piccole cose, compiendo con la maggiore perfezione il mio dovere di momento in momento; e ancora la caratteristica della mia perfezione sarà la fedeltà nelle piccole cose".

Abbiamo inteso riprendere questi due passi, per chiarire immediatamente cosa Mons. Farina intendesse per santità. Essa è per lui essere totalmente uomo che compie il proprio dovere di cristiano, tendendo a Dio ed ampliando il proprio impegno secondo la propria responsabilità, sempre confidando, attraverso la preghiera, nell'aiuto di Gesù.

Ed ancora una volta, da quel diario immediatamente viene fuori tutta la sua umiltà.

Dice: "non sono buono a far grandi cose, l'essere fedele in tutto e sempre, ecco la mia maggiore penitenza".

Traspare qui tutta l'umiltà che già santifica, in uno spirito di immolazione che si rinsalderà sempre, ogni giorno, con le circostanze storiche che egli vive.

E Mons. Farina ha modo di sperimentare la propria tenacia in questo impegno vissuto nel continuo scorrere degli avvenimenti del tempo, quando appena eletto Vescovo accede all'azione civica di Troia e impatta col fascismo nascente. E poi questa sua partecipazione agli eventi del momento avrà modo di concretizzarsi durante la sua attività pastorale in Foggia nei rapporti col fascismo, durante la guerra - tanto tragica per questa nostra città - e per il primo e più difficile dopoguerra che noi tutti ricordiamo.

Ecco invece Mons. Farina assumere subito il coraggio delle iniziative a vantaggio delle categorie più bisognose. Negli anni 1919 - 20 a Troia egli si trova in un momento di grande fermento: i socialisti, i braccianti da una parte, e i nazionalisti dall'altra. Ma è attorno all'autorità del Vescovo che i cattolici costituiscono la Cooperativa di produzione e lavoro, ed è dal cortile del palazzo dell'Episcopio stesso che partono, come dice Mons. De Santis, "bandiere in testa" le comitive di contadini che vanno ad occupare le terre destinate al dissodamento.

Questi decisi atteggiamenti di Mons. Farina creano i primi malumori e “ la mormorazione dei galantuomini” va trasformandosi in malanimo, al punto che sul “Popolo di Capitanata” in quegli anni Egli viene accusato di aver fomentato la discordia civica in un ambiente prima unito e concorde.

A tal riguardo riteniamo significativo riprendere un passo della lettera che Mons. Farina invia al Capitolo della Cattedrale, lettera con la quale chiarisce la linea del proprio comportamento e nel contempo prega il capitolo di non rispondere allo sfrontato attacco della stampa: “nella mia pochezza ebbi cura costante di mantenermi al di sopra degli odi e delle competizioni di parte, costà cotanto accentuati, e sempre mi sforzai di avere unicamente di mira la maggior gloria di Dio e il vero bene delle anime. Al mio popolo che, sin dal mio primo ingresso in diocesi, io avevo trovato diviso per odio di classi, e la cui fede era insidiata da dottrine sovversive col miraggio seducente di materiale benessere, procurai di additare la via come ottenere quegli stessi vantaggi materiali non nel nome dell’odio e della lotta fratricida, ma nel nome dell’amore e di quei sani principi sociali ed economici che si fondano sulla dottrina del santo vangelo, e soprattutto mirai a salvaguardare nel suo cuore il tesoro inestimabile della fede. Era quello il mio dovere di Vescovo e non potevo tradirlo”.

Quindi gli anni del pieno fascismo che seguono non sono anni di facili rapporti, ma fondamentalmente corretti e comunque d’impegno per la preparazione della rinascita democratica.

In quel periodo “Fiorita d’anime”, nonostante non potesse consentirsi denunce precise per il clima di controllo che si era venuto a creare, riporta gli interventi del Papa e pubblica articoli di commento che, se pur velatamente, rappresentano la tenuta del movimento cattolico di fronte all’atteggiamento fascista.

Comunque la pietà e la saggezza di Mons. Farina rendono possibile il costituirsi di una buona intesa tra rappresentanti del regime e mondo cattolico. Buona intesa fondata su un rispetto reciproco tra le persone. Egli riesce nel contempo, forte di quel rapporto particolare, ad alleviare la pesantezza del momento e giunge a divenire protettore, secondo le varie opportunità concessegli, dei cosiddetti sovversivi ai quali concede appoggi spesso risolutivi per la loro libertà. E la stessa pietà poi Mons. Farina riserverà alla caduta del regime, a quanti a loro volta diverranno perseguitati.

Segue poi un periodo in cui si costituisce una certa unità di sentimenti tra il regime e mondo cattolico, che Mons. De Santis definisce “grande illusione”.

È il tempo dell’impresa etiopica e i cattolici vedono in essa la possibilità di un impegno di evangelizzazione e di civilizzazione.

E giunge a tal punto nelle nostre diocesi la partecipazione del mondo cattolico a questa impresa che si dona una riproduzione del Sacro Tavolo della Madonna del Sette Veli alla Chiesa di Mogadiscio. Ed è lo stesso Mons. Farina che il 5/9/1936 porta il sacro tavolo in pellegrinaggio a Napoli, da dove esso proseguirà per l’Africa.

Si avvicinano intanto velocemente gli anni della seconda guerra mondiale.

Pare che nell’attività pastorale delle nostre diocesi ci sia completa indifferenza e che si svolgano le attività liturgiche con i normali cicli. Ma non è così. Mons. Farina ed il mondo cattolico insieme a lui comprendono la gravità del momento, e sono convinti che il contributo migliore che si possa dare alla causa della pace - come scrive Mons. De Santis - sia quella di sollecitare il massimo impegno nelle pratiche pastorali. Quindi ci si prepara agli anni più dolorosi dell’apostolato diocesano.

E prima delle pagine più tragiche del 1943, nel 1942 Mons. Farina comprende la piaga degli speculatori di guerra e così scrive: “attratti dallo smodato desiderio di arricchire nascondono generi per rivenderli a prezzi esagerati e per niente onesti. Ricordino costoro che se eventualmente potranno sfuggire alle giuste e severe sanzioni della giustizia umana, non potranno sfuggire alle sanzioni della giustizia divina”.

Arriva il maggio 1943 ed iniziano le prime incursioni aeree sulla nostra città. Annota ancora sul suo diario i proponenti di organizzare l’assistenza religiosa agli sfollati, ai sinistrati ed ai soldati di tutte le parrocchie e di dare impulso alle opere di carità per venire loro in aiuto. Sembra

che i primi bombardamenti siano gli ultimi, poiché sono stati colpiti i centri nevralgici della città, invece giorni più tristi dovranno ancora venire.

Il 22 luglio in piena mattina – ricorda l'autore – la difesa antiaerea riesce a dare l'allarme solo quando già le prime bombe cadono sulla città. Sono oltre 7000 i morti. Antonietta Acquaviva ci dà questa precisazione: "Appena cessato l'allarme uscii dal rifugio in cerca di mio fratello. Ricordo che mi spinsi fino verso l'episcopio, dove vidi il terrificante spettacolo di una piazza letteralmente ricoperta di cadaveri... Il Vescovo usciva proprio allora dal portone dell'episcopio... Aveva in mano un fazzoletto: credo che piangesse. Alzò il braccio per benedire i morti".

Mons. Farina è subito in mezzo al suo popolo, accorre all'ospedale ed organizza personalmente in Troia un primo rifugio per i foggiani sfollati. A coordinare l'assistenza per gli sfollati a San Marco in Lamis invia il suo Vicario Don Renato Luisi. Ed il cinque giugno dello stesso anno arriva a Troia in incognito la statua della Madonna Incoronata. Ed a Troia, sotto la guida del Vescovo, particolarmente nel seminario diocesano, si mobilitano sacerdoti, seminaristi e città tutta per le opere di carità ed assistenza.

Il 19 agosto i morti sono oltre 9000, Foggia è pressoché rasa a suolo, Mons. Farina si trova a San Marco in Lamis, e appena informato che la città è ridotta ad un cumulo di rovine, con un carro militare la raggiunge. E con un'autoambulanza della Croce Rossa immediatamente trasferisce a San Marco in Lamis il Sacro Tavolo dell'Iconavetere, l'urna con le reliquie dei Santi Guglielmo e Pellegrino e alcuni calici, che rientreranno solo nell'agosto 1944.

Sono giorni in cui il presule si muove incessantemente tra la città di Foggia ormai deserta, San Marco in Lamis, Troia e i paesi del Sub-appennino per costituire comitati di assistenza agli sfollati e portare loro aiuto e conforto.

Ed anche in quei momenti le pagine del suo diario (28 settembre) sono fondamentali per la ricostruzione storica di quelle vicende. Leggiamone alcuni scorci. "inizio a Foggia – egli scrive – pigliando stanza a Palazzo Arbore, l'opera di assistenza agli sfollati poveri, che cominciano alla spicciolata a rientrare in città. Prendo i primi contatti – continua Mons. Farina – con i comandanti della città sia inglesi che americani. Si comincia il lavoro di ripristinare al culto e far funzionare le chiese danneggiate".

E ci piace ricordare a questo punto l'opera svolta da Anita Russo che a casa Arbore assiste con profonda dedizione il nostro Vescovo, che in quella sede non solo ha ripreso il proprio impegno di pastore, ma ha iniziato a riunire e promuovere le forze locali per farle divenire protagoniste della prossima ripresa democratica. Anche Aldo Moro, in questo fervore di attività, è ospite in quella casa.

Gli anni che seguirono sono anni in cui la dedizione alla causa sociale di Mons. Farina si realizza lungo due direttive: quella della ricostruzione e dell'assistenza e quella della preparazione dei cattolici alla consapevolezza e all'impegno della politica. Nell'agosto 1944 Mons. Farina si reca a Roma dal Papa per richiedere l'intervento deciso della Pontificia Opera di Assistenza e così attraverso le nostre diocesi e le singole parrocchie si istituiscono mense "i refettori del Papa" – centri di raccolta e di assistenza per i reduci e sfollati, si distribuiscono pacchi di viveri e vestiario, si organizzano centri di assistenza sanitaria, colonie estive per i bambini bisognosi.

E personalmente io ricordo Mons. Farina che partecipa in questo stesso periodo anche alle manifestazioni assistenziali del circolo universitario "Juvenilia" a Foggia, di cui sono stato per anni Presidente, per consegnare ai bimbi poveri delle nostre parrocchie pacchi contenenti vestiaro e viveri.

Per quanto riguarda l'impegno di Mons. Farina profuso per la preparazione dei cattolici all'attività politica, la prima iniziativa da lui promossa è un corso di conversazioni sulla dottrina sociale della chiesa tenuto da Mons. De Santis. Ricorda ancora Antonietta Acquaviva "ci esortava ad uscire dalle sale parrocchiali per buttarci nella mischia".

Mons. Farina pubblicamente ha occasione di pronunciare che sono necessari una serena fermezza ed un intrepido coraggio senza debolezze e senza paure tenendo particolarmente conto

della “irruenza con cui nuclei di ispirazione marxista si affrettano ad imporsi ad altre forze politiche”.

In quegli anni ritorna a Foggia l'on. Aldo Moro, come presidente Nazionale della FUCI. Viene l'on. Dossetti, e sotto questa ispirazione i più attivi trasferiscono il loro entusiasmo e le loro energie dall’Azione Cattolica alle sedi istituzionali di impegno politico.

È doveroso, mentre ci avviamo alla conclusione della nostra presentazione, dedicare una pagina all’impulso nato dal Presule all’attività dell’Azione Cattolica.

È lo stesso Mons. Farina ad imprimere all’Azione Cattolica – scrive De Santis – l’inconfondibile sigillo del suo stile: intimità, raccoglimento, spiritualità con animazione fecondatrice di un vero apostolato, allorché “Fiorita d’anime”, il giornale cattolico, indice a Foggia il primo convegno di rappresentanti della Gioventù Cattolica di Capitanata nell’agosto 1925.

Animatori ne sono Antonio Matrella, Ciro Pagliara e Gaetano Sdanga.

Vivace l’impulso che deriva da quel convegno per un’attività più intensa di formazione culturale e spirituale in seno alle associazioni cattoliche. Da qui scaturisce il convegno interdiocesano del novembre 1925 con l’intervento di centinaia di giovani di tutta l’alta Puglia, convegno che costituisce un grosso avvenimento per i cattolici di Capitanata.

Propositi: promozione di corsi di cultura religiosa, istituzione di centri di formazione di propagandisti, realizzazione di corsi e di esercizi spirituali per la gioventù, potenziamento di “Fiorita d’anime”, resosi benemerito quale strumento di risveglio.

Si è giunti al febbraio 1929, all’epoca cioè dell’evento della conciliazione tra la Santa Sede e l’Italia e Mons. Farina con il risveglio spirituale dei giovani cattolici assume un atteggiamento di saggia prudenza, di fronte alle intemperanze del momento, coinvolgendo in un solo proposito – scrive De Santis – l’impegno della propria santificazione personale e quello della santificazione degli altri. Di qui il convegno definito dei “pochissimi”, svoltosi a Foggia con la promozione di una gara catechistica tra i circoli dell’alta Puglia che poi rientra nella gara nazionale promossa dalla presidenza centrale tra tutti i circoli d’Italia nel corso della quale i partecipanti dell’alta Puglia ottengono un lusinghiero “piazzamento”.

Altro capitolo, oltre quello dei giovani, è riservato alla Gioventù femminile di Azione Cattolica che Mons. Farina al suo arrivo da Vescovo a Foggia trova abbisognevole di crescita e di ammodernamento.

E ci piace riportare quanto scrive il nostro autore a proposito dell’inserimento della donna nel mondo della società: “anche se la memoria corta di un certo femminismo esasperato dei giorni nostri fa crescere alle sue corifee che il femminismo l’hanno inventato loro sta di fatto che la prima organizzazione che in Italia ha tirato le donne fuori del guscio strettamente casalingo è stata l’Azione Cattolica”.

La prima animatrice intelligente e volitiva delle Pie Unione Parrocchiali delle Figlie di Maria è Assunta Giancaspero, che assume anche la presidenza della Gioventù Femminile su designazione del Vescovo.

Dei primi passi del cammino percorso dalla Gioventù Femminile della Diocesi ci dà un ampio resoconto Antonietta Acquaviva che da giovanissima diviene subito dirigente, animatrice, vero apostolo del mondo giovanile diocesano.

Ella sottolinea alcuni episodi da lei vissuti nel periodo fascista ponendo in risalto, tra l’altro, il coraggio e la fermezza d’animo sempre dimostrati da Mons. Farina di fronte ai soprusi che vengono spesso attuati.

E poi viene la travolgente attività della Gioventù Femminile. Tra le iniziative le gare di cultura religiosa, le settimane della giovane, quelle rurali, le gare di canto liturgico, la giornata missionaria, la giornata dell’Università Cattolica e tante altre, tutte sostenute ed appoggiate da Mons. Farina, compiaciuto per tante iniziative.

L’Acquaviva ricorda la fondatrice della Gioventù Femminile di Foggia, Armida Barelli, ed altre dirigenti nazionali, richiamate dalla santità del Vescovo Farina.

Una particolare attenzione l'Acquaviva pone nel ricordare le "settimane rurali" che tanto stavano a cuore a Mons. Farina, i corsi di catechesi e di catechismo alle massaie rurali. Così rifiorisce in tutte le parrocchie l'Unione Donne di Azione Cattolica, che svolge attività formative, catechistiche e caritative. Da questa organizzazione scaturisce l'opera di San Francesco Regis e quella di San Pietro Canisio. La prima agisce in una delle zone più abbandonate della città, quella che andava dal piano delle fosse alla zona del cimitero, in quel Palazzo della Pianara che la guerra ha poi distrutto. Lì esisteva un formicaio di gente povera che vi abitava in un miscuglio anti igienico e anti sociale. Di questa opera parla Antonietta Colapietro, animatrice e presidente diocesana dell'Unione Donne, mettendo in evidenza gli stretti legami che si riuscirono a stringere tra quella povera gente abbisognevole di aiuto e di sostegno e le donne cattoliche.

Un'attività promozionale umana accompagnata da uno spirito religioso, ha, pertanto, caratterizzato le iniziative messe in atto all'epoca dalle donne Cattoliche: sistemazione di famiglie irregolari, alloggi ai bisognosi, assistenza ai fanciulli. attività queste che indispettiscono le organizzazioni fasciste per il successo che viene conseguito dalle donne di azione cattolica.

Una presenza senz'altro attiva e coraggiosa, quindi.

L'opera S. Pietro Canisio per la preservazione della fede, d'altra parte, si concentra in particolare nell'educazione dei giovanetti e diviene poi la base della feconda azione promozionale delle vocazioni al sacerdozio. Mons. Farina erige questa organizzazione sotto la denominazione di "Piccole Operaie di Gesù Redentore", opera questa di direzione spirituale e nel contempo di animazione pastorale.

Altro capitolo interessante quello dell'Unione Uomini di Azione Cattolica, in cui viene evidenziato lo scontro di tale organizzazione con il regime fascista, crisi che diventa uno dei momenti caratterizzanti per la stessa crescita e maturazione di tale organismo.

Nel 1935, inoltre, viene fondato a Foggia un segretariato della FUCI, il cui animatore – scrive De Santis – è un giovane sacerdote, Don Renato Luisi, colto, ricco di zelo e di profonda carica umana. Numerose le attività, tra cui si ricordano i cicli di conferenze e le Pasque Universitarie, che coinvolgono tutti gli universitari foggiani.

E qui viene messo in risalto dall'Autore l'apostolato di massa che Mons. Farina mette in atto, cogliendo i valori sottesi alla religiosità popolare della nostra zona. Così molti avvenimenti straordinari trovano modo di richiamare l'attenzione del popolo e diventano occasioni cariche di richiami storici, affettivi, devozionali, che, come scrive De Santis, egli sa rievocare, e soprattutto valorizzare, per i profondi contenuti di fede che essi implicano, al fine di rinnovare l'impegno di vita cristiana.

Questa quindi la vita e la missione di Mons. Fortunato Maria Farina, così come si evidenziano nell'opera di Mons. De Santis, che si può dire abbia analizzato in ogni più sottile sfumatura il carattere e l'animo di un Uomo giusto che tanti tra noi – ed io sono tra questi – ricordano con affetto e venerazione.

Chi Lo ha conosciuto può rendersi conto, infatti, di come l'autore di questi preziosi libri lo abbia "fotografato" in modo esemplare, compiendo una valida opera di testimonianza e di tradizione ai posteri, ai più giovani, a coloro che non hanno vissuto quei particolari e complessi momenti storici in cui visse ed operò l'indimenticabile Vescovo.

Di Farina, Mons. De Santis, dicevamo, ha messo in evidenza tutto, finanche, il suo bonario spirito umoristico, ma ha dato soprattutto spazio a certi momenti e a certe peculiarità del suo operare che lo rendono profondamente vivo e presente.

L'autore infatti fa risaltare in più di un'occasione i dubbi e le incertezze che assalirono in diversi punti cruciali della sua vita, il nostro Vescovo. Dubbi che, come bene analizza Mons. De Santis, erano espressione della sua modestia e della continua ricerca di segni della volontà divina, affinché potesse continuare su quella strada che giorno per giorno gli si presentava. Di qui le continue riflessioni sul suo diario e i continui propositi di analisi personale per contrassegnare in modo sempre più santo e proficuo il suo cammino su questa terra.

Anche i momenti della preghiera sono ben sottolineati da De Santis, e interpretati come insostituibili colloqui con Dio e la Madonna per trarne forza e insegnamento nella prassi quotidiana.

Ancora è lo spirito organizzativo che animava Farina, l'altro elemento che balza vistoso a chi legge l'interessante biografia. Fin dai primi passi nel "sociale" Farina viene visto come infaticabile creatore ed animatore di circoli, associazioni, piccole comunità, iniziative giornalistiche, con l'attenzione rivolta soprattutto al desiderio di migliorare la qualità di vita del clero e dei giovani. E notiamo che sono sempre giovani, studenti e lavoratori, quelli che gravitano operosi intorno alla Figura di mons. Farina, a Salerno, così come a Troia, a Foggia. E chi può negare, a questo punto, la modernità e la perspicacia del Presule, che si rese conto del modo migliore per incanalare l'impegno e l'entusiasmo dei ragazzi, appoggiando iniziative e propositi sociali di rilevante ed importante portata.

Ma ciò che maggiormente aleggia su tutta l'opera di De Santis è lo spirito di sacrificio che era fase costante della vita di Farina, quel senso di farsi conscia vittima per santificare se stesso, sì da spingerlo ad operare santamente senza tenere in alcun conto i propri problemi e le proprie necessità.

De Santis inoltre, e questo è uno dei lati più pregnanti della sua opera, mette a fuoco la personalità del Vescovo su uno sfondo che non è asettico e neutro, come ci si poteva anche aspettare – è un male infatti di tante biografie spirituali – bensì su uno sfondo ricco di avvenimenti, sconvolto da guerre e rivolgimenti sociali e politici, animato da personaggi veri e da riferimenti storici di indubbio interesse.

Chi legge, quindi, i due volumi – e mi riferisco soprattutto a chi quel periodo storico non ha vissuto - respira l'aria di quegli anni, venendo a conoscenza di tanti episodi legati alla storia locale, che traggono spunto dalla biografia di Farina – che è del libro ovviamente il filo conduttore – ma, nello stesso tempo la travalicano, per diventare documento essi stessi di un'epoca che abbraccia due conflitti bellici, la difficile ricostruzione, i cambiamenti sociali.

Opera storica, quindi, che va bene al di là del semplice racconto di una vita.

Tra l'altro, De Santis si è trovato di fronte ad una congerie di dati e di fonti – i foglietti spirituali di Mons. Farina e le utilissime registrazioni effettuate da Mons. Castielli, i suoi ricordi personali, gli incontri con amici e familiari di Farina – che sono stati senza dubbio utili strumenti al suo lavoro - ma che gli presentavano in modo eterogeneo tutti gli aspetti della biografia del Vescovo.

E l'impegno di studioso del nostro autore è stato proprio quello di scegliere, vagliare, collegare, ricucire tutti quei frammenti che ha saputo tramutare in omogenea trama dalla quale vien fuori, nitida e inequivocabile, la Figura dell'amato Vescovo.

E saranno stati senz'altro il suo sincero amore e devozione per Farina e il forte desiderio di ricordarne l'immagine, a divenire strumento di unificazione nelle mani di Mons. De Santis, che conobbe profondamente il Vescovo e che, in fondo, è presente in tutte le pagine del libro, a partire da un certo anno, pur se mai in modo dichiarato ed invadente.

È chiaro che, come in tutte le opere, anche in quelle storiche e oggettive, la personalità dell'Autore si manifesta, facendo da invisibile, ma avvertita cornice, agli episodi narrati. E in questo caso si manifesta proprio il De Santis che conosciamo ed apprezziamo, l'uomo cordiale e sensibile ai problemi sociali, il Vescovo più pio ed attivo, lo studioso attento ed appassionato.

Ripetiamo, ricostruire una vita così importante e così complessa, in un'operazione di recupero di materiale così delicata e senza prova di appello, non era opera da nulla e solo chi come De Santis è abituato a scrutare nelle carte e nelle pietre per fare storia, poteva svolgere appieno il compito che si era assunto.

Non dimentichiamo, infine, che un'opera letteraria è fatta di contenuto e di forma. Del contenuto abbiamo detto, e così della scientificità che l'anima.

Non possiamo ora passare sotto il silenzio un'altra caratteristica, e importante, di quest'opera. Si legge tutta di un fiato, non ha pause inutili, conduce dalla prima all'ultima pagina

tenendo viva l'attenzione e la simpatia sempre crescente, per la Figura di Farina. È lo stile scorrevole e lieve di De Santis, quello che conoscevamo già dai testi di storia e storia dell'arte che egli ha scritto, quello stile che ci era noto per averlo ascoltato in più occasioni, e ogni volta abbiamo constatato che alla dottrina e alla sapienza erano indissolubilmente unite piacevolezza di discorso e incisività di linguaggio.

Penso che chi abbia già letto il primo volume, stampato tre anni fa, possa prefigurarsi quanto incontrerà proseguendo la lettura.

Nanato bambino e Fortunato sacerdote, entrambi contraddistinti da pietà cristiana e spirito missionario, si tramutano, senza soluzione di continuità e senza fratture, in Mons. Farina Vescovo di Troia e Foggia, nell'uomo sofferente ma combattivo, nel teologo impegnato, nel consolatore degli afflitti, feriti nel corpo e nell'anima dalla guerra, con le sue terribili conseguenze, e dal suo difficile superamento.

Lo scopo dell'opera è stato pienamente centrato. Se era quello, come dice De Santis nella prefazione, di fornire con la biografia di Mons. Farina, una testimonianza di vita sacerdotale, nulla si può togliere o aggiungere alla trattazione.

Il libro rappresenta inoltre un modello ed un esempio da seguire, nella sua veste di opera storica.

Nella nostra città e nella nostra provincia hanno operato, a tutti i livelli, uomini di grande ingegno e di notevole levatura morale e culturale: studiarne e documentarne le fasi biografiche inserite nei vari contesti storici non sarebbe operazione inutile, ma basilare per una sempre più approfondita conoscenza del nostro passato, più o meno recente.

Con questo invito a quanti coltivano la storiografia e la ricerca di fatti e personalità della nostra terra, e con rinnovato sentito ringraziamento al caro e benamato Autore, e all'Ecc. Arcivescovo Metropolita Mons. Salvatore De Giorgi, così sensibile interprete e sostenitore di questa commemorazione ufficiale di Mons. Farina, concludo queste mie riflessioni, confidando di aver almeno in parte risposto alle attese di quanti hanno potuto ammirare in questo sacerdote santo l'autentica realizzazione del Vangelo sull'altare della storia.

Grazie!

F.to Maurizio Mazza